

Zeitschrift:	Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber:	Scuola federale dello sport di Macolin
Band:	43 (1986)
Heft:	1
Artikel:	Il ruolo dei mass-media nell'educazione sportiva
Autor:	Merce-Varela, Andres
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1000174

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il ruolo dei mass-media nell'educazione sportiva

di Andres Merce-Varela

Si tratta di un interessante e attuale intervento fatto nel corso del 7º Congresso dei soci del Panathlon International, svoltosi nel maggio dello scorso anno a Barcellona. Tema di studio generale era: «Educazione e sport». Un aspetto importante e fondamentalmente cruciale nel movimento sportivo del mondo d'oggi.

(red.)



Potremmo essere più precisi nella nostra affermazione dicendo che l'educazione è fondamentale non solo nello sport, ma nella vita stessa. A seconda di come sarà la nostra educazione, così saranno la nostra vita, il nostro futuro, le nostre relazioni con i nostri simili, il nostro apporto alla società e, in definitiva, a seconda di come sarà l'educazione della nostra generazione, così sarà il nostro mondo di domani.

Questo aspetto fondamentale dell'educazione nel futuro dell'uomo era già stato considerato nei primi tempi dalle varie civiltà che hanno perfezionato la nostra società. Già Cicerone affermava che «Il maggiore o miglior dono che possiamo dare allo Stato è quello d'insegnare e di educare la nostra Gioventù» ed in un'altra grande società, antica come quella orientale, Confucio affermava: «dov'è esiste l'educazione non vi è distinzione di classe». E sostenne: «Solo le persone che hanno ricevuto un'educazione sono libere».

Se prendiamo in esame la nostra attuale società, osserviamo che la maggior

parte dei mali che l'affliggono derivano essenzialmente dall'educazione. Tuttavia non si tratta soltanto di mancanza di educazione, bensì di un'educazione sbagliata, orientata tendenzialmente verso fini di distruzione, non solidali con i propri simili, di egoismo elevato a potenza, di mancanza di nobili e collettivi obiettivi. Infine, dà un errato orientamento dell'individuo. I grandi mali del nostro mondo, come per esempio la violenza, la droga, il terrorismo, lo sfrenato egoismo e tanti altri gravi aspetti della nostra società, non sono conseguenza di una mancata educazione, poiché il terrorista, il drogato, hanno un'educazione che ha consentito loro di costruire e di usare una mitragliatrice, un esplosivo, un'iniezione di droga, ma sono persone educate male, con una formazione dominata da fini antisociali, obiettivi non solidali.

Da oltre un secolo e mezzo e cioè da quando lo sport rinacque nelle «Public School» britanniche, si vide ben presto che l'attività sportiva era ciò che più serviva ai fini educativi della società inglese dell'inizio del XIX secolo.

Thomas Arnold fu colui che per primo capì che il miglior modo per educare i suoi alunni al rispetto dell'avversario, per disciplinare la loro allegria, per sollevarli dalle loro tristezze e dalle loro sconfitte, per sentire la solidale chiamata della società che iniziava con il progresso industriale di centocinquanta anni fa, era quello di educare i suoi allievi nel culto della natura, dell'aria aperta, nell'esercizio delle attività fisiche, nell'unione e nel cameraterismo, che la pratica dello sport collettivo procura all'uomo, e al duro sforzo silenzioso nelle discipline individuali. E così si raggiunse la brillante società britannica del secolo scorso ed il suo riflesso negli Stati Uniti diede come risultato la società nord-americana della fine del secolo scorso, esempio di spirito intraprendente, di generosità sociale, di specializzazione scientifica e di sforzo collettivo che ha condotto quel grande paese ad essere un brillante esempio che dimostra dove può arrivare la società moderna. L'impresa di mandare un uomo sulla luna e di farlo ritornare sul nostro pianeta può essere considerata come una sintesi della maturità tecnica di tutta una società.

E se prendiamo in esame l'altro modello di società, che il mondo moderno ci offre, ci rendiamo conto che i paesi socialisti, l'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica Tedesca, sono all'avanguardia nello sport e in molti altri campi del loro sviluppo sociale, sportivo, tecnico, scientifico ed in quasi tutte la attività dei loro uomini e delle loro donne, da quando è stata impostata seriamente l'educazione della propria gioventù.

Perfino il più grande paese del mondo, come la Repubblica Popolare Cinese, con circa un miliardo di esseri umani, si è risvegliata dal suo sonno secolare, quando è riuscita a dare un'educazione alla propria gioventù — che possiamo approvare o criticare, ma che è tuttavia inequivocabile — avviandola sul sentiero della tecnica, dello sport, del senso sociale, del cameraterismo e della comunicazione tra tutti i cittadini.

L'educazione arriva al bambino e quindi all'uomo, perché la missione educativa è una funzione che perdura e che si ripete durante tutta l'esistenza dell'uomo e quindi giunge attraverso la famiglia, i clubs o enti sportivi o ricreativi, i mezzi educativi, le scuole ed i collegi dove il futuro uomo s'inizia alla vita. Di tutti questi mezzi educativi, spetta a me trattare ciò che riguarda i mass-media, ossia i giornali, le pubblicazioni, la stampa elettronica quali la televisione, la radio e il cinema e, infine, i libri, che sono i canali che in modo più o meno diretto, ma sempre efficace e d'urto, mettono in comunicazione lo sport con la società.

Considerando l'influenza dei mezzi di comunicazione nel lavoro educativo dell'attuale società è necessario stabilire chiaramente i vari principi. Si parla molto della guerra d'informazione che esiste attualmente tra la televisione, la radio ed il cinema. D'altra parte anche i libri ed altre pubblicazioni che non hanno edizioni giornaliere occupano un importante posto nella nostra società. Non esistono contrasti tra la stampa scritta e la stampa cosiddetta «parlata» (cioè televisione e radio). Esiste, invece, un lavoro complementare a cui il nostro mondo contemporaneo si adatta meglio ogni giorno. Quando accade un fatto, un avvenimento, un risultato non c'è dubbio che la radio ne dà notizia, la televisione trasmette le immagini e la stampa le spiega. Questo tripode su cui poggia questo meraviglioso e complicato mondo dell'informazione si è stabilizzato quasi senza volerlo nei suoi rispettivi ambiti, in funzione dei propri mezzi.

Così la radio, con la leggerezza e la facilità della sua tecnica, accorre sul luogo della notizia e può trasmetterla direttamente e immediatamente al pubblico, senza aver bisogno di nessuna base tecnica che richieda apparecchiature pesanti, collegamenti complicati e giunge al pubblico attraverso la voce nervosa dell'annunciatore, con incredibile velocità.

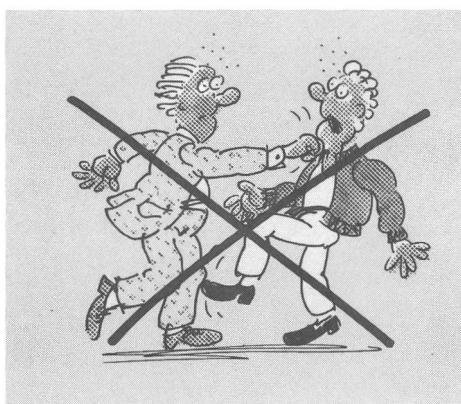
Anche la televisione arriva velocemente, ma non così immediatamente come la radio; occorre una telecamera, un collegamento elettronico, l'attrezzatura tecnica, il personale specializzato, che difficilmente si possono improvvisare. In definitiva i collegamenti televisivi devono prima programmare perché arrivino al pubblico nelle migliori condizioni in modo che possano essere recepiti e rimangano nelle menti delle persone. Infine, la notizia, l'informazione che si trasmette attraverso l'aria, sia via terra, sia via cavo, o via satellite, ha un'inequivocabile immediatezza di indubbio impatto, però manca di un elemento di permanenza che è basilare nell'educazione degli ascoltatori e dei telespettatori. Come in tante cose della nostra società attuale, la fugacità, la velocità e l'affanno di conoscere vengono soddisfatti a scapito della possibilità di fissare le idee, di studiare i fenomeni e di analizzare i fatti. Forse proprio in questa fugacità risiede il successo della stampa elettronica. Il nostro mondo attuale è effimero e immediato. Per questo la massa accetta la radio e la televisione.

Viceversa la stampa scritta, nonostante i notevoli progressi tecnici della telecomposizione, dell'informatica e dei prodigiosi sistemi di comunicazione arriva molto più lentamente al lettore. È necessario che il giornalista veda e

pensi sul fatto avvenuto; che la notizia (o il commento) venga redatta; che essa venga trattata convenientemente in redazione; che venga stampata, distribuita per poi giungere al lettore. In un mondo come il nostro dove la fretta è un elemento fondamentale questi servizi tecnici hanno la loro importanza. Ma in compenso il commento giornalistico ha un'enorme influenza nell'attuale società. I giornali sono costantemente a nostra disposizione. Li leggiamo quando vogliamo. Ce li portiamo nella borsa, in tasca, li troviamo nelle nostre case, nei nostri club nei nostri uffici e nei luoghi di lavoro. Li leggiamo quando ci fa comodo: sul treno, sulla metropolitana, sull'autobus, sul taxi o nei momenti più convenienti.

I paesi e le città dove il cittadino ha un livello d'informazione — ed anche di formazione più elevata — sono quelli dove più gente legge giornali e riviste sulla metropolitana, sull'autobus e sui treni.

Il cambiamento che negli ultimi venticinque anni ha registrato la nostra società equivale al mutamento che hanno avuto i mezzi di comunicazione. Da quando la televisione ha invaso massicciamente la nostra società, i commenti dei cittadini — siano essi politici, sportivi, pubblicitari o di consumo — si sono trasformati radicalmente.



Anche il linguaggio adopera altre forme, che forse non sono corrette grammaticalmente, ma forniscono delle immagini di facile comprensione e d'immediato impatto.

In conseguenza di ciò, la radio ha acquistato un nuovo stile. Attraverso le onde si ascolta un linguaggio diverso. Mentalmente si reagisce in maniera diversa. È strano andare ad una partita di calcio in Argentina, in Uruguay o in Brasile e vedere che la maggior parte degli spettatori, ed in particolare quelli delle gradinate, seguono la partita con la radio a transistor attaccata all'orecchio. Le loro reazioni sono condizionate, quando non sono addirittura dirette, dal cronista che «spiega» la partita che i loro occhi seguono. È lo «speaker» che guida ed orienta la reazione del

pubblico. È indubbia l'influenza che ha tutto questo sull'educazione dello spettatore, tanto in quella partita di calcio, come nel loro comportamento sociale durante la vita civile, familiare e sportiva. Non ci rendiamo forse conto del grado d'influenza che i mezzi di comunicazione elettronici hanno nella formazione della nostra gioventù e nel comportamento sociale del mondo contemporaneo.

Ma quell'immediatezza della stampa elettronica non soddisfa la nostra popolazione. È indubbio che risveglia l'interesse della folla che vede o ascolta. Ma il risveglio di quell'interesse provoca l'ansia di conoscere che soltanto la stampa può soddisfare, quando lo si voglia, ovunque ci si trovi, in tranquillità e nel momento.

Per questo non si può parlare di guerra tra le radio, la televisione, la stampa ed i libri, ma è più giusto parlare di mezzi complementari, quasi necessari, d'informazione che tra tutti perfezionano e conformano l'educazione dell'uomo moderno.

Il volume e la densità dei mezzi di comunicazione sono favolosi. Negli Stati Uniti esistono seicentocinquantadue emittenti televisive. Nel resto del mondo, ve ne sono duecentodieci, circa la metà. Dopo il colosso americano vengono nell'ordine, l'Inghilterra, il Giappone, la Svizzera, l'Italia e la Germania Federale. Attualmente esistono un centinaio di paesi con regolari trasmissioni. E nei paesi dove la televisione è all'avanguardia, le emittenti televisive e le stazioni radio appartengono a gruppi d'impresi che vivono di pubblicità. Nella radio la scomparsa delle modulazioni di frequenza ha portato all'aumento di trasmissioni in così gran numero che è difficile farne un calcolo statistico.

Al contrario, nella stampa scritta si registra un notevole movimento di concentrazione. Lo stesso accade nel cinema. In questo la scomparsa della stampa elettronica ha avuto una decisiva importanza perché la televisione e la radio hanno tolto pubblico al cinema ed hanno costretto i lettori di giornali a cambiare atteggiamento. Negli U.S.A. vi sono 8 case produttrici di films per 4768 sale di proiezione. In Inghilterra esistono 4 case produttrici di 90 pelli-cote per 3643 sale. In Francia c'erano 300 case produttrici delle quali lavoravano soltanto 70. In Inghilterra sono scomparse 57 sale di proiezione nel giro di tre anni. Nella maggior parte dei paesi europei si è registrato lo stesso fenomeno.

Il mondo moderno è, quantitativamente, ben informato. Per quanto riguarda la qualità di queste informazioni ci sono diverse opinioni, non unanimi. La distribuzione dei giornali, l'ascolto radiofo-

nico e televisivo aumentano allo stesso ritmo del livello di vita delle popolazioni. Negli ultimi trent'anni, ossia dalla comparsa della televisione e dal cambiamento di mentalità nella radio — la distribuzione dei giornali nel mondo è passata da 223 774 000 nel 1955, a 314 300 000 nel 1965, e a 415 800 000 nel 1983, sebbene il numero dei giornali sia diminuito. Le emittenti radio sono passate da 5650 in quell'anno a 13 330 nel 1965 ed a 47 721 nel 1983 e l'aumento di apparecchi radio è passato da 180 839 200, a 436 000 000 a 1 130 000 000 in quei periodi di tempo. Per l'ascolto televisivo, si è passati da 45 milioni di telespettatori nel 1955, a 142 272 000 nel 1960 in occasione dei Giochi Olimpici di Roma, e nell'ultimo anno, in occasione dei Giochi Olimpici di Los Angeles, si superò, nella cerimonia inaugurale, la eccezionale cifra di due miliardi e cinquecento milioni di telespettatori. Oltre la metà della popolazione mondiale.

Per la stampa scritta si arriva ogni giorno ad una tiratura di 7 600 000.

Si potrebbe continuare con lo stridente linguaggio delle statistiche, ma non mi sembra questo il luogo per annoiarvi con cifre e bilanci. Dobbiamo, invece, arrivare alla conclusione di quelli che sono i mezzi di comunicazione che completano e perfezionano l'educazione ricevuta nella scuola e nella famiglia, durante i primi quindici anni di vita nella società e che si consolidano nell'università e nel lavoro. Però il periodo più ampio della nostra vita in cui siamo sensibili ad una educazione duratura che è la vita stessa, viene influenzato e quasi condizionato dai mezzi di comunicazione. Per questa, a seconda di come sarà la qualità di questi mezzi di comunicazione, così sarà la società del futuro.

È necessario che i giornalisti, i commentatori, gli orientatori di opinione, siano più degli analisti e dei critici che informatori o narratori degli avvenimenti sportivi. Più critici e cronisti, piuttosto che semplici commentatori di un avvenimento.

In questo importantissimo lavoro è indubbio che quali soci del Panathlon

Club abbiamo una missione molto importante da compiere. È indispensabile che il nostro spirito agonistico, la nostra concezione dello sport, la nostra fedeltà all'olimpismo, il rispetto che abbiamo sempre avuto verso i nostri avversari, siano da noi riflettuti con intelligenza verso coloro che guidano e costruiscono.

In questa missione dobbiamo coinvolgere anche le Federazioni sportive, le società sportive, i Comitati Olimpici Nazionali e il Comitato Olimpico Internazionale affinché si preoccupino dell'importanza educativa che hanno i mezzi di comunicazione.

A seconda di come sono i mezzi di comunicazione, così sarà l'educazione della gioventù. Ed il mondo del futuro, di questo futuro che annuncia un secolo XXI, sarà carico di promesse o incerto a seconda di come la nostra generazione sia stata capace di educare coloro che governano il mondo del domani. Un mondo che sarà governato nella forma migliore se saremo capaci di inserire nel modo di educare l'uomo, anche lo sport. □

